



Con la preghiera come bussola

Solo nelle ultime curve della salita a Castelmonte la pioggia ha bagnato il pellegrinaggio diocesano di quest'anno, segnato dalla presenza di tanti giovani e, per la prima volta, dell'arcivescovo Riccardo.

«**A**nche noi saliamo a Castelmonte, consapevoli che la preghiera è bussola che orienta, luce che illumina il cammino e forza che ci sostiene nel grande pellegrinaggio della vita verso il regno. Ci sostenga Maria, donna orante, che unita alla Chiesa ogni giorno presenta al Padre le necessità dei figli, loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza degli uomini». Con questo invito che è insieme preghiera e affidamento, mons. Riccardo Lamba, arcivescovo di Udine, ha dato avvio domenica 8 settembre al pellegrinaggio votivo diocesano che dal 1976, anno del terremoto in Friuli, segna la festa della Natività di Maria a Castelmonte. L'appuntamento di partenza è come da tradizione alla chiesa di Carraria, che segna giusto il punto dove termina la pianura di Cividale e inizia la salita, quasi a dire: da qui la cosa si fa seria, si entra in un terreno sacro, per chi sa che la conclusione della strada è ai piedi della *Madone di Mont*.

Sarà che la puntualità è una cosa seria, sarà che il rischio pioggia - nonostante sul momento il tempo sembri tenere - è imminente, fatto sta che alle 14.30 in punto, come da cartellone, le circa 400 persone radunate diventano assemblea, popolo convocato che prega e cammina insieme. «Noi siamo arrivati verso le 14 - confida una pellegrina di Tarcento - ma eravamo in gran pochi. Ho pensato: che peccato e



che brutta figura facciamo col nuovo vescovo... Poi invece, a dispetto del meteo, eccoci proprio numerosi! E quanti giovani quest'anno!».

Quanti giovani!

Sì, il colpo d'occhio è importante e gioioso. Il ricordo del terremoto del 1976 è ben presente, ma è anche un fatto che almeno la metà dei pellegrini per questioni anagrafiche non potevano esserci, quella volta. È un bene che il pellegrinaggio votivo si rinnovi e trovi nuove motivazioni, pur mantenendo la sua radice. Ci sono



bambini e bambine. Due sono a mano della nonna; bello notarle fermarsi a uno dei primi capitelli per deporre una piccola croce realizzata intrecciando due rametti. Un'altra è col papà, saltella anziché camminare, facendo dondolare ritmicamente le codine con allegria. Un bambino sugli 8 anni fa lo slalom tra i pellegrini per raggiungere la mamma, lì davanti con la sorellina, mentre il papà è rimasto dietro con il fratellino. La maglietta della «Marcia francescana delle famiglie» svela che a iniziative del genere è ben abituato. Magliette e altri gadget ricordo

delle esperienze estive sono indossati anche dai ragazzi e ragazze più grandi, età superiori e oltre. Alcuni hanno partecipato ai campi diocesani, altri all'oratorio dei salesiani, altri ai campi di Libera. Pellegrini non necessariamente giovani indossano poi le maglie del Cammino Celeste o di quello di Santiago. Non hanno molti segni distintivi i seminaristi, ma li riconosci dall'impegno che mettono nell'animazione, a fianco di don Christian Marchica e don Loris Della Pietra, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano, sulla cui voce si può sempre contare,



anche quando la salita si fa impegnativa. Ben individuabili sono poi gli e le scout d'Europa del gruppo Udine 1. Altre «uniformi» identificano le suore e i tanti sacerdoti diocesani presenti. È un popolo in cammino, benedicente, che prega i misteri gloriosi del Rosario, alternando le *Ave Maria*, i canti della tradizione e l'ascolto di brani di mons. Alfredo Battisti - una splendida omelia del 1985 -, di Benedetto XVI e di papa Francesco dedicati al tema dell'anno, la preghiera, in vista del giubileo 2025.

Mons. Riccardo e fra Andrea

Tra le novità, c'è anche la presenza, attesa, del nuovo arcivescovo. È già stato a Castelmonte, ma è al suo primo 8 settembre qui. Dopo la preghiera iniziale, si fa pellegrino a piedi con il suo popolo, rendendo plastica l'immagine del cammino «sinodale» (letteralmente: «sulla stessa strada»). Al suo fianco, all'inizio e poi anche per l'intero tragitto, c'è fra Andrea Cereser, rettore

del santuario e superiore della fraternità dei cappuccini. Salgono con lo stesso passo. Intorno a loro, per una tacita forma di rispetto, c'è quasi sempre spazio, come se i pellegrini avessero timore di disturbare camminando troppo vicini.

È l'*Inno alla Madonna di Castelmonte* («Pellegrini, in liete squadre...») che viene intonato per partire da Carraria. A tutti è stato consegnato un foglietto con i canti mariani, che nel corso della salita sarà usato da tanti anche come ventaglio, perché se la temperatura non è elevatissima, l'umidità si fa sentire eccome. Il cielo uniformemente grigio sembra non voler schiudersi in pioggia, tanto che qualcuno rimpiange la scelta dell'ultimo minuto di non concludere il pellegrinaggio con la messa sul piazzale. Ma sono, come si suol dire, «invecchiate male» le foto pubblicate su Facebook della posa di 900 sedie... In mattinata, viste le previsioni, è stato lo stesso arcivescovo a indicare la chie-

sa del santuario come sede per la celebrazione del pomeriggio. Mentre si cammina tra l'XI e il XII capitello, dei quindici che ritmano con i misteri del Rosario la salita, fanno la loro comparsa le prime gocce di pioggia. Ormai, dei 7,5 chilometri, la gran parte è alle spalle, tant'è che diversi pellegrini preferiscono evitare di aprire gli ombrelli. Ma la pioggia si intensifica, proprio quando Castelmonte è ormai in vista. Provvidenzialmente, una donna si fa cirenea e allunga il braccio per proteggere almeno in parte col suo ampio ombrello rosso monsignor Lamba dalla pioggia. Il corteo, aperto da una semplice croce di legno, era rimasto virtuosamente compatto, senza troppe fughe in avanti, per quasi tutta la strada, disperdendosi solo in parte nelle ultime curve. Bello però che si concluda «realmente» in santuario, ai piedi della statua della Madonna. Con la messa in piazzale, qualche volta negli anni passati si poteva avere l'impressione che qualcosa mancasse.

Una celebrazione internazionale

La chiesa è piena in ogni angolo, cripta, confessionali, scale. Ai tanti pellegrini giunti a piedi, molti altri si sono aggiunti, com'è intuibile anche solo guardando il piazzale stipato di auto. Utile l'allestimento delle due sale attigue al santuario, da cui i fedeli possono seguire la celebrazione sugli schermi. Numerosi i celebranti, cappuccini e diocesani. Accanto all'arcivescovo mons. Livio Carlini, arciprete di Cividale, e fra Andrea Cereser. L'alternarsi delle diverse lingue nel corso della liturgia ribadisce la vocazione internazionale di Castelmonte. Oltre all'italiano e al latino, al friulano e allo sloveno, ci sono preghiere nella parlata tedesca di Timau e in lingua n'zima/akan della Costa d'Avorio.

Per la sua intensa omelia - che riportiamo integralmente nelle pagine seguenti -, mons. Riccardo usa un tono di voce delicato, quasi sussurrato, come se volesse rivolgersi a tu per tu personalmente a ogni fedele. Così, la conclusione del suo dire a maggior ragione la si è sentita consegnata a ciascuno, come atto di affidamento e come mandato: «Noi oggi siamo qui per chiedere alla Madonna che interceda presso il Figlio suo affinché, docili come lei alla grazia di Dio, anche noi possiamo essere collaboratori consapevoli della storia della salvezza operata da Dio e segno di speranza per l'umanità del nostro tempo».

MaC

© Foto dello «Speciale 8 settembre» di Stefano Casali e Valentina Zanella



«Maria è segno di speranza»

Il testo dell'omelia pronunciata dall'arcivescovo di Udine nella festa della Natività di Maria. Grazie a lei «noi possiamo ancora sperare, perché Dio opera non "nonostante", ma "proprio nella" piccolezza umana».



Se si fosse trattato di un tema, la cui traccia da svolgere fosse stata «La natività di Maria», qualunque insegnante di lettere avrebbe probabilmente assegnato la sufficienza, ma avrebbe commentato «però sei finito fuori tema!».

La verità è che di fatto della «Natività di Maria» non parla nessun testo del Nuovo Testamento: non c'è alcun indizio di questo evento. Non si sa né dove, né quando, né da chi è nata la beata Vergine Maria! Un vuoto che è stato colmato da alcuni racconti che si trovano in un testo apocrifo, *Protovangelo di Giacomo*, con l'indicazione di Gioacchino e Anna come genitori, e a questa tradizione poi si è ispirata nei suoi affreschi la scuola di Giotto. Ma di fatto non ci sono altre informazioni!

Lui sa tutto di Maria!

Questo ci porta a fare una prima importante considerazione: Dio è l'unico che sa tutto della Madonna! Dio sa di Lei: la sua famiglia, il suo concepimento, la sua nascita, la sua infanzia, la sua adolescenza, la sua giovinezza, il suo rapporto con Giuseppe, il suo travaglio nel dire «sì» all'Angelo, il suo essere madre di Gesù bambino, ragazzo, uomo; il suo rapporto con i discepoli di Gesù suo Figlio.

Questo è vero anche per le nostre storie personali: come quella di Maria, le nostre esistenze, così intrecciate con tante altre esistenze e così esposte sui «social», sono molto più complesse di quanto le apparenze dicano, ma sono sempre tutte caratterizzate da una relazione unica, intima, profondissima con quel Dio, che ci ha chiamati a essere nel silenzio, partecipi e protagonisti



di una grande storia di salvezza, il cui fine è il godimento dell'amore di Dio qui su questa terra e per l'eternità dopo la nostra morte. Quante cose noi non sappiamo, ma Dio sa e custodisce nel silenzio di questa storia di salvezza!

Maria vera donna

Una seconda considerazione che viene da fare in questa festa è che Dio, per dare compimento alla storia di salvezza con l'incarnazione del Figlio suo Gesù Cristo, ha operato attraverso una vera donna, che potesse diventare la madre di Gesù. Dio non ha distrutto la creazione, ferita dal «peccato delle origini» che è all'origine di ogni peccato, ma ha voluto inserirsi in essa attraverso la nascita di una bambina che, una volta diventata donna, fosse capace di dialogare liberamente, di rispondere responsabil-

mente, di mettersi in gioco totalmente con Lui in una storia nuova. Concepita senza peccato originale, sin dalla nascita noi riconosciamo in lei la capacità di accogliere la grazia di Dio senza «se», «ma», «a patto che»: perciò quando ci rivolgiamo a lei nella preghiera diciamo «Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te; Tu sei benedetta fra tutte le donne».

Nella natività di Maria, noi gioiamo del fatto che Dio non solo non si è pentito del suo progetto iniziale (la comunione d'amore fra lui, Creatore, e noi, creature) ma lo ha rinnovato nel suo Figlio Gesù Cristo, avvalendosi della collaborazione libera e consapevole di questa donna giovane, umile, senza «titoli».

Possiamo ancora sperare

La natività di Maria è perciò un segno di «speranza»: la storia, al di là delle apparenze, non è una corsa inesorabile verso un precipizio di morte! Grazie alla natività di Maria noi possiamo ancora sperare (anche in un mondo così complesso e per tanti versi ambivalente, ambiguo, segnato dalla corruzione e dalla presunzione che ciò che conta è il successo, il potere, l'apparire, il denaro), perché Dio opera non «nonostante» ma «proprio nella» piccolezza umana: è lui infatti l'Onnipotente capace di fare grandi cose, di rovesciare i potenti dai troni e di innalzare gli umili, come esulta Maria nel *Magnificat*.

Il pellegrinaggio al santuario mariano di Castelmonte è nato come espressione di fede di un popolo, passato attraverso la terribile sofferenza materiale e morale conseguente al terremoto di quasi 50 anni fa, ma anche come espressione della speranza di poter rinascere da questa dolorosissima esperienza: così è stato per molte famiglie e molte comunità che hanno ripreso a vivere e operare.

Noi oggi siamo qui per chiedere alla Madonna che interceda presso il Figlio suo affinché, docili come lei alla grazia di Dio, anche noi possiamo essere collaboratori consapevoli della storia della salvezza operata da Dio e segno di speranza per l'umanità del nostro tempo, che se da una parte sembra aver smarrito il senso della propria esistenza, dall'altra vi anela come un bambino che al termine della gravidanza spinge nel grembo della madre per venire alla luce.

MaC

mons. Riccardo Lamba